

# GIOVANI MIGRANTI E LA RIELABORAZIONE IDENTITARIA IN CONTESTO MIGRATORIO

## Young migrants and the identity reelaboration in the migration context

*Milva Caro\**

**Parole-chiave:** Identità Culturale; Incontro; Cultura dell'Emigrato

### 1. L'elaborazione di tre culture<sup>1</sup>

Quando un migrante arriva in una nazione viene confrontato con tre tipi di culture, le quali a loro volta, secondo la fase del progetto migratorio in cui il soggetto si trova, esercitano influenze diversificate sui loro processi identitari.

Prima di tutto la cultura di partenza, ossia la cultura con la quale il giovane è cresciuto, nella quale ha formato la sua identità, le sue abitudini e i suoi valori. Trattasi della cultura dei suoi genitori o delle figure parentali che hanno concorso alla costituzione della sua personalità e del suo quadro di riferimento.

Come seconda cultura, c'è la cultura della nazione d'accoglienza con la quale il giovane migrante si deve confrontare in tutte le sue relazioni con il contesto sociale, economico e lavorativo. In alcuni ambienti, come le modalità giornaliera di vita, il migrante impara subito ad entrare nella cultura nuova ed in poco tempo non si distingue più dall'autoctono.

---

\* Nata e cresciuta a Bietigheim provincia di Ludwigsburg /Germania da genitori italiani emigrati. Ha ricevuto tutta la formazione scolastica e professionale in Germania. Dal 2001 è suora Missionaria Scalabriniana. Ha studiato teologia a Bonn/Germania esta conseguendo la licenza in Pastorale Giovanile a Roma.

<sup>1</sup> Cfr. SCHEIDLER, Monika. "Interkulturelles lernen in der Gemeinde. Analysen und orientierungen zur katechese unter bedingungen kultureller differenz", p. 41-45.

Tuttavia, esistono resistenze per lo sviluppo di queste relazioni in ambiti come la politica, l'educazione, i valori collettivi, la religione dove lo scambio culturale avviene molto più lentamente.

In emigrazione, tuttavia, si sviluppa una certa forma di cultura terza, la cosiddetta cultura d'emigrazione: un insieme particolare, complesso e originale, tra la cultura di partenza e quella di arrivo. La cultura d'emigrazione si fortifica più da una parte piuttosto che dall'altra, a seconda delle generazioni e di un insieme ampio di variabili che sono gli ingredienti originali delle culture di origine e di quella di destino, sommati a elementi sottoculturali della generazione in causa e dei processi in corso nello svolgersi del progetto migratorio della generazione precedente e di quella dei giovani e adolescenti. Si può definire questa cultura come una cultura completamente nuova, come una cultura propria, che non è di casa in una nazione o in un determinato contesto sociale. Il luogo del suo radicamento è la persona stessa, è l'emigrato.

La cultura d'emigrazione cresce e si concretizza nella misura in cui l'emigrato si coinvolge sempre più nel tessuto sociale e nella misura in cui si identifica con la cultura ricevuta dal nucleo familiare. La fatica sta proprio nel riconoscere che si sta vivendo con e in una cultura nuova. Essa non è facilmente definibile, non si può descriverla con delle caratteristiche chiare e lineari. Eppure ci sono elementi che si possono attribuire a questa nuova cultura: essa ha la capacità unificatrice, tende a unire più che a dividere. L'emigrato riesce a "muoversi" tranquillamente in entrambe le culture senza fatica. Lui coglie gli elementi positivi, importanti e significativi di ogni cultura e se li fa propri. L'emigrato che vive in due culture sa riconoscere che i valori e i disvalori non sono prerogative di una sola cultura, quindi ha la capacità di ampliare il suo sguardo verso una mondialità positiva. Una difficoltà da non sottovalutare di chi vive con una cultura d'emigrazione è la continua lotta interiore e la ricerca di identità che chiede continuamente "chi sono realmente?", "quale è la mia vera appartenenza?". Forme estreme di ricerca identitaria possono portare fino alla malattia.

## 1.1 La cultura di partenza

La cultura di partenza svolge un ruolo fondamentale soprattutto nella prima fase dell'emigrazione. È il periodo in cui l'emigrato cerca ambienti simili a quelli di partenza, cerca connazionali per ristabilire legami affettivi che non può avere con i propri familiari. Evita di mescolarsi nell'ambiente di arrivo dove non si sforza per stabilire relazioni con persone che non siano del proprio paese di origine. Si limita al minimo indispensabile nei contatti

con le persone di altre culture, facendo eccezione soprattutto in casi e per motivi di necessità personali o familiari. Le abitudini esterne cambiano, ma il quadro di riferimento rimane sempre lo stesso, assolutizzando come unica, la cultura d'origine. In primo luogo c'è il desiderio di stare in famiglia e le sue necessità primarie, il mangiare, i valori che non possono essere vissuti come in patria. E non per ultimo la lingua è la fatica più grande, perché l'ambiente intorno parla una lingua ancora sconosciuta o conosciuta solo in parte, il che mette l'emigrato nella condizione di sentirsi estraneo o estremamente affaticato per la pressione causata dal confronto costante con le diversità a cui l'essere migrante lo espone. Così scrive un migrante: "Un po' alla volta mi sono abituato all'ambiente, però il momento più bello della giornata era quando tornavo a casa e sentivo parlare mia madre e mio fratello in italiano".<sup>2</sup>

## 1.2 La cultura di arrivo

Tante cose nella nuova cultura appaiono come estranee e, come riferito sopra, in primo luogo c'è la lingua, poi l'alimentazione, i comportamenti, le abitudini e le usanze. Il migrante normalmente fa parte di gruppi minoritari e già questo lo mette in una situazione di insicurezza. Dipendendo dalla nazione di provenienza, lo si incontra pieno di diffidenza o con atteggiamenti di rifiuto. Agli inizi dell'emigrazione italiana in Germania, per esempio, non era raro leggere all'entrata dei bar "proibito l'ingresso agli italiani". Oggi non è più così, anzi tanti proprietari di bar e caffè ormai sono di tante nazionalità diverse, segno evidente che è stato fatto un lungo cammino e che la paura del diverso sta diminuendo, vivendo insieme attraverso una conoscenza reciproca. Il cosiddetto "monopolio della cultura" sta in tanti luoghi anche cadendo non solo per l'arrivo in terra propria di nuove culture attraverso l'emigrazione, ma la grande facilità di viaggiare, la voglia di conoscere terre nuove fa sì che la cultura propria si apre. Si apre al nuovo, ma si fortifica anche nella propria. Il momento di confronto permette alla cultura autoctona di riflettere e di fortificare gli elementi che gli sono propri. Questo può avvenire solo mediante contatti con nuove culture, sia nella propria nazione, sia nel viaggiare. Le tante manifestazioni contro il diverso e il nuovo mostrano che la cultura d'arrivo non è sempre consapevole del grande valore che una nuova cultura può

<sup>2</sup> FELICI, Alessandra. "La linguistica dell'emigrazione Italiana in Germania oggi: l'analisi linguistica dei testi", p. 120.

recare alla propria, sia dal lato dell'affermazione del proprio, sia dal lato di un arricchimento e cambiamento positivo.

### **1.3 Cultura d'emigrazione**

Il contatto tra le due culture – di origine e di arrivo – genera la “cultura d'emigrazione”. Gli attori più direttamente implicati sono i giovani, che più degli adulti vivono sulla loro pelle l'incontro e lo scontro di due culture.

L'incontro effettivo tra culture, la sintesi, lo spazio fisico della formazione di questa cultura d'emigrazione è la persona, è l'emigrato. Questo processo avviene in modo particolare e molto forte nei giovani migranti e nei migranti di seconda e di terza generazione.

Se tutto procede in modo autentico e consapevole, nonostante possibili sofferenze, questo processo conduce alla riformulazione identitaria, facendo nascere una “persona nuova”. “Nuova” nel senso che vive e porta in sé due realtà che entrano a far parte della personalità in forze e modalità diverse. Non è escluso che questo processo si apra e sia capace di includere elementi di complessità ancora maggiori, come tratti di una terza o quarta cultura. Questo, sia perché possono esserci elementi culturali di altri Paesi, sia perché tra gli autoctoni possono registrarsi culture e sottoculture diversificate in uno stesso Paese.

Un esempio che può aiutare a comprendere meglio il concetto, anche se in modo non esaustivo, è il cappuccino, una tipica e gustosa bevanda italiana, molto conosciuta. Il cappuccino è composto da un caffè espresso e del latte battuto a schiuma. Mettendo insieme questi due ingredienti, preparati separatamente, viene fuori una deliziosa bevanda. Nella formazione della cultura d'emigrazione e di conseguenza nella formazione dell'identità personale del migrante, l'immagine del cappuccino è espressiva: due ingredienti completamente diversi e preparati in forme diverse si uniscono e ne viene fuori una bevanda nuova, nell'aspetto e nel sapore, nell'apparenza e nella sostanza, con un risultato che è soprattutto gradito e riuscito.

## **2. Come si compongono questi due ingredienti così distinti in emigrazione?**

Il primo ingrediente è l'educazione ricevuta nell'ambiente familiare. Là e negli ambienti d'incontro gli immigrati mettono le basi della propria identità complessa. Oltre ad apprendere la lingua, i comportamenti, i

valori, la fede, i costumi e le abitudini proprie della famiglia, la persona in emigrazione integra caratteri delle altre culture con le quali entra in contatto, con stima o in conflitto.

Gli immigranti, soprattutto i giovani, ricevono il secondo ingrediente nel tessuto sociale in cui vivono, nella scuola, nel lavoro, negli ambienti di divertimento, nelle associazioni, nei gruppi particolari, come, per esempio, quelli legati alla musica, al calcio, allo sport in generale.

Il processo non è lineare: è complesso, lento e può includere tappe di progresso e regresso. Una specie di pendolarismo tra le culture e gli ambienti di origine e di arrivo espone costantemente i giovani migranti a tensioni e a porosità che determinano la costruzione identitaria specifica di emigrazione. Proviamo a fare alcuni esempi.

Una bambina filippina, che vive in Italia, al mattino si alza e per colazione la mamma gli prepara del riso con pesce fritto. Va a scuola ed incontra i suoi amici italiani i quali fanno colazione al bar comprando del latte caldo con una brioche, perché la mamma italiana invece di preparare la colazione a casa ha preferito dare i soldi per la colazione al bar. La scuola italiana nel suo programma contempla lo studio dell'unificazione d'Italia sotto la guida di Garibaldi o dell'inferno di Dante Alighieri, due temi direttamente legati alla storia e alla cultura nazionale. La bimba quando va casa deve andare con la mamma a fare le pulizie per guadagnare del denaro e non può uscire con le sue amiche italiane. Quando fa i compiti chiede alla mamma aiuto, ma la madre non la può aiutare perché lei non è andata a scuola in Italia. Nel rapporto con i ragazzi spesso la ragazza filippina è molto più riservata e raramente fa il primo passo, mentre le sue compagne italiane, più disinvoltate, magari la scherniscono per la sua riservatezza. Di solito tutti vanno alla gita scolastica e la bambina straniera cerca di convincere i genitori ad andare, ma alla fine deve obbedire e rinunciare al viaggio. Aiutare un familiare in difficoltà, anche a costo di fare rinunce proprie, per i filippini è cosa assai normale, quindi è probabile che una ragazza non continuerà a frequentare la scuola se deve aiutare a casa oppure lavorare per guadagnare del denaro (bisogna ricordare che la ragazza viene preparata più per il matrimonio che per una vita lavorativa o intellettuale). La divisione che questo può creare nella ragazza filippina, sia nel suo interno (sogni, desideri propri) sia in rapporto con la sua famiglia che con l'ambiente, non è da sottovalutare.

I giovani, soprattutto in età adolescenziale, che già per sua natura sono in ricerca di un'identità, rischiano di rifiutare una cultura e

esaltare l'altra. Il nucleo più importante del processo si trova proprio nella negoziazione di questo tipo di tensione. Non è sufficiente mettere insieme latte e caffè per creare una nuova identità. Interferenze possono disturbare un cammino sano di sintesi. Discriminazione, esclusione, religione e preconcetto possono portare il giovane ad assolutizzare una o l'altra cultura o aspetti di entrambe, pur di sentirsi appartenente e accettato almeno da una delle parti.

## **2.1 Quale percorso fare?**

Come base di tutto sta la differenza culturale come un diritto e come un valore. La cultura va vista come costruzione di senso che permette di prendere coscienza dei propri rapporti con il mondo, con gli altri e con se stessi. Perciò convergenze e tensioni ricche di possibilità concorrono, da diverse culture, a formare le nuove identità plurali della generazione che forma una cultura d'emigrazione e favorisce la costruzione di una nuova società interculturale grazie ai flussi migratori.

La cultura è di per sé una realtà viva, quindi in continua evoluzione. La mobilità umana fortifica e arricchisce questo suo dinamismo. Quindi l'incontro di due o più culture (anche subculture) non solo non va combattuto, ma va accolto e promosso. Vanno altresì promosse tutte quelle attività che integrano la varietà dei costumi e abitudini di ciascuna delle culture che le migrazioni fanno incontrare.

La capacità di fare sintesi nella propria vita, di tutto quello che una persona apprende nei meandri dei flussi migratori, mostra ed esige capacità di adattamento e trasformazione delle persone in relazione all'ambiente socio-culturale che attraversano, perdendo a volte, ricevendo altre volte, ma sempre senza disprezzare nessuna cultura, e, soprattutto, senza disprezzare la propria.

## **2.2 Perché lo sforzo di valorizzare la cultura d'emigrazione?**

È necessario valorizzare la cultura d'emigrazione per promuovere la persona con le proprie esperienze di vita, soprattutto in emigrazione dove l'emigrato sembra perdere la propria identità.

Chi dice che acquisire più culture/costumi o modi di fare sarebbe un disvalore? Se nell'ambiente economico avere più qualificazioni aumenta la capacità e la qualità professionale del lavoratore, perché l'aver sintetizzato più culture non dovrebbe valorizzare il migrante, invece di farlo sentire un essere bisognoso e emarginato?

Acquisire la capacità di vivere in due o tre culture è una ricchezza che permette di aprire orizzonti e favorisce il flusso di idee.

## Conclusione

Innanzitutto, come sintesi si può dire che incontrando una persona s'incontra una realtà molto complessa, incontrando un emigrato s'incontra una persona con degli aspetti ancora più complessi, che vanno tenuti presente se si vuole realmente incontrare l'emigrato. Non si può dar per scontato che l'emigrato, per il fatto che ora vive nella nuova terra/cultura, abbia automaticamente messo in secondo piano la sua terra/cultura, pur di vivere bene e sentirsi accettato. Anche se esteriormente - comportamenti, vestiario e lingua - si adegua ben presto all'ambiente nuovo non vuol dire che questo avviene anche con i valori più profondi che l'emigrato porta con sé e che trasmette ai propri figli. Un'altra considerazione che mi sembra importante è che l'emigrato solo per il fatto che lascia la sua terra e si avventura in terre nuove è un uomo coraggioso, forte flessibile e capace di adattamento. Talvolta, l'emigrato stesso non si rende conto di possedere tali valori, soprattutto quando il processo migratorio non si sviluppa come lui stesso lo desiderava o sperava. Il cammino di autocoscienza dell'emigrato in relazione al riconoscimento che nella e sulla sua pelle si sta realizzando una nuova cultura che solo lui può vivere è molto lungo, ma rende l'emigrato anche artefice del suo percorso migratorio. Durante questo percorso riconoscerà che non deve lasciare la sua cultura per vivere bene nella nuova e non deve rifiutare la nuova perché ha paura di perdere le proprie radici. Al contrario, lui diventa promotore di una nuova cultura, di una nuova identità che gli permette di continuare a vivere, e a vivere bene.

## Bibliografia essenziale

CERTEAU, de Michel. *Mai senza l'altro*. Magnano: Qiqajon, 1993.

FELICI, Alessandra. "La linguistica dell'emigrazione Italiana in Germania oggi: l'analisi linguistica dei testi", in *Servizio Migranti*, n. 19, 1996.

KUMBRUCK, Christel; DERBOVEN, Wibke. *Interkulturelles Training*. Trainingsmanual zur Förderung interkultureller Kompetenzen in der Arbeit. Heidelberg, 2005.

LURATTI, Lorenza (a cura di). *La città plurale*. Trasformazioni urbane e servizi interculturali. Collana: Intulturarsi 5/Bologna EMI, 2006.

MOLINA, Cristina Fernández. *Katholische Gemeinden anderer Muttersprache in*

*der Bundesrepublik Deutschland. Kirchliche Stellung und pastorale situation in den Bistümern im Kontext der europäischen und deutschen Migrationspolitik.* Berlin, 2005.

MARCHETTO S.E., Mons. Agostino. Integrazione interculturale: una sfida per l'Europa cristiana, in PONTIFICAL COUNCIL FOR THE PASTORAL CARE OF MIGRANTS AND ITINERANT PEOPLE (Hg.). *People on the move*, year 37, n. 97, April, 2005.

NANNI, Antonio; ABBRUCIATI, Sergio. "Per capire l'interculturalità. Parole chiave". *Quaderni dell'interculturalità*. Bologna: EMI, n. 12, 1999.

SCHEIDLER Monika. *Interkulturelles lernen in der Gemeinde*. Analysen und orientierungen zur katechese unter bedingungen kultureller differenz. (Glaubenskommunikation Reihe Zeitzeichen Bd. 11). Ostfildern, 2002.

SEKRETARIAT DER DEUTSCHEN BISCHOFSKONFERENZ (Hg.). "...und der Fremdling der vor deinen Toren ist". *Gemeinsames Wort zu den Herausforderungen durch Migration und Flucht*. Reihen Gemeinsame Texte, n. 12, Bonn, 1997.

THOMAS, Alexander. "Psychologische Grundlagen interkultureller Kommunikation und interkulturelles Lernens", in *Migration – interkulturelles Lernen und Handeln*. SIKORA, Joachim; NITSCHKE, Hans (Hg.). Manuskripte und Arbeitsunterlagen der 1. Honnefer Migrationstage, Bad Honnef, 1997.

ZULEHNER, Paul M.; DENZ, Herman. *Wie Europa lebt und glaubt*. Europäische Studie. Düsseldorf, 1993.